

# Primo Informare

## L'Aids ci riguarda...

di **Cinzia Neglia**

**NON È TEMPO DI ABBASSARE LA GUARDIA**  
Un allestimento, in una piazza di Roma, per sensibilizzare alla lotta all'Aids

**Due anni di azioni, condotte da 16 Caritas diocesane. Il Progetto nazionale Aids conferma che, per molti italiani, è come se la malattia non esistesse più. Occorre diffondere conoscenze, per far capire che non esistono categorie, ma comportamenti a rischio**

**U**n progetto che prende forma. Su scala nazionale. Fino a coinvolgere 16 Caritas diocesane (la popolazione dei cui territori raccoglie circa il 28% della popolazione italiana). A ridosso del 1° dicembre, Giornata mondiale di lotta all'Aids, Caritas Italiana fa il punto sul percorso compiuto dal Progetto nazionale Aids. Che ha visto e vede le Caritas diocesane, coordinate da Caritas Italiana, impegnate su più fronti, con l'intento di riattivare l'attenzione e l'impegno della comunità cristiana su un tema circondato, negli ultimi anni, da un crescente e diffuso disinteresse. Il quale, oltre all'affievolirsi della sensibilità e della capacità di accoglienza verso le persone con Hiv-Aids, ha determinato nell'opinione pubblica una diminuzione delle conoscenze e una scarsa percezione dei cambiamenti manifestati dal fenomeno.

Definiti strumenti e metodologie

d'azione comuni, le Caritas coinvolte nel Progetto, avviato nel settembre 2014, hanno dato vita a svariate azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione. Tali azioni, svolte in luoghi diversi per sensibilità, storia e partecipanti, si sono concretizzate in oltre 200 interventi complessivi, che hanno raggiunto in totale oltre 20 mila persone.

Tra i destinatari diretti, numerosi ragazzi e giovani: 10.706 quelli incontrati tra scuole, oratori, luoghi di aggregazione e svago, anche grazie ad articolati percorsi di informazione e formazione. Questi ragazzi, dopo aver fatto proprie le informazioni ricevute, le hanno fatte oggetto di rielaborazioni personali, partecipando a concorsi, confrontandosi (coadiuvati da esperti) all'interno di gruppi facebook, conoscendo persone accolte in case famiglia e condividendo con loro momenti di festa, incontri e laboratori esperienziali, infine realiz-

zando (insieme ad adulti) flash mob e manifestazioni pubbliche, in particolare proprio in occasione del 1° dicembre.

Quanto agli adulti, quelli coinvolti sono stati 7.615, a partire da quanti sono stati incontrati nelle parrocchie, nelle zone pastorali, nei servizi Caritas, nelle associazioni del territorio, oltre a 919 seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose. A costoro si aggiungono più di 1.500 persone contattate per permettere la realizzazione di attività del progetto (dirigenti scolastici, parroci, responsabili di associazioni, servizi...).

Inoltre molti altri cittadini, adulti e giovani, il cui numero non si può quantificare, sono stati raggiunti dal progetto grazie alle mostre allestite nelle parrocchie, durante gli incontri, o negli atri di ospedali, in piazze, in prossimità di case alloggio, oppure dai manifesti affissi nelle città, o dalla clip, dal gadget e dal materiale informativo realizzato all'interno del progetto.

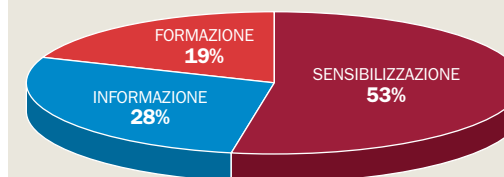
### Sensibilizzare non basta

Più complesso è definire l'esito e il senso del progetto. I feedback ricevuti confermano purtroppo la tesi iniziale: Hiv e Aids sono ormai sconosciuti, ignorati, dimenticati, come se la malattia non esistesse più. E anche quando si interloquisce con chi svolge un ruolo educativo, di accompagnamento alla crescita di giovani o adulti, troppo spesso la risposta è: «Non ci riguarda», «Non è prioritario», «Interessa altri». «Altri», più o meno esplicitamente etichettati o ricondotti a supposte «categorie a rischio». Troppo spesso non comprendendo che non ci sono categorie a rischio, ma comportamenti a rischio. È difficile far comprendere, d'altronde, che parlare di Hiv/Aids vuol dire anche affrontare temi quali l'affettività, la relazione con l'altro, la sessualità

### Le Caritas diocesane partecipanti



### Le aree di intervento



### I destinatari

DESTINATARI DIRETTI		19.240	
ADOLESCENTI/GIOVANI	10.706	ADULTI	7.615
DESTINATARI INDIRETTI		RELIGIOSI	
	1.548		919

come dono reciproco, il percorso d'amore; temi che riguardano tutti indistintamente.

Gli incontri realizzati dalle 16 Caritas hanno insomma evidenziato che la sensibilizzazione è necessaria ma non sufficiente: occorre passare a una informazione e formazione che sia competente e costante. Dai circa 7.400 questionari raccolti, prima e dopo gli interventi, emerge peraltro che un cambiamento delle conoscenze, così come di alcuni preconcetti, è possibile e misurabile.

E se in alcuni casi la richiesta di approfondimenti e ulteriori strumenti di conoscenza è stata registrata, troppe sono ancora le realtà (incluse le parrocchie) in cui è difficile

**“ Sono circa 4 mila le nuove diagnosi di infezione che si registrano ogni anno in Italia: oltre il 50% di esse è tardiva, mentre il 15% delle persone con infezione Hiv non ne è nemmeno consapevole... ”**

far emergere la “domanda”, il bisogno di informazione.

### Tardive metà delle diagnosi

Importante si è rivelata anche la collaborazione attivata con molti soggetti coinvolti nel progetto; oltre ai numerosi partner, tra cui diversi uffici pastorali (salute, famiglia, giovani...), ci si è interfacciati con medici, responsabili di reparti di malattie infettive, dirigenti scolastici, responsabili di enti locali, operatori della comunicazione (radio, tv, giornalisti della carta stampata locale, diocesana o nazionale, artisti). Ciascuno ha messo a disposizione le proprie competenze e il proprio ruolo per rimettere sotto i riflettori l'Hiv/Aids, nel quadro di un'azione coordinata che ci piace pensare possa aver avuto ricadute anche sulla prevenzione, oltre che di diminuzione dello stigma.

Una maggior conoscenza, la diffusione a tutti di informazioni corrette: è questa, d'altronde, la battaglia che deve vedere tutti in prima linea. Delle circa 4 mila nuove diagnosi di infezione registrate ogni anno in Italia, oltre il 50% è tardiva, mentre il 15% del-

le persone con infezione Hiv non ne è consapevole. Per merito delle terapie la mortalità è crollata e la qualità di vita per le persone colpite dalla sindrome è molto migliorata. Tuttavia la malattia non è sconfitta: molto ancora c'è da fare, proprio cominciando dall'evitare che le informazioni siano appannaggio solo degli addetti ai lavori.

Il Progetto nazionale Aids ha in definitiva rappresentato una preziosa occasione per far circolare informazioni e misurare la carenza di conoscenza del fenomeno. Ma soprattutto è servito a testimoniare che occuparsi di Hiv/Aids non solo è necessario, ma anche possibile. Ora le attività continuano nelle diocesi finora coinvolte e certamente si estenderanno ad altri territori, affinché l'Aids non rimanga un nemico ignoto, di cui ci si ricorda solo in occasione del 1° dicembre, ma sia concepito come una realtà (affrontabile e vincibile) che ci interpella quotidianamente.